

biarlo non riescono – e precario per i figli, che un lavoro lo trovano quasi sempre temporaneo, transitorio e incerto.

Senza una revisione del sistema previdenziale continueremo ad avere troppe pensioni basse e tanti giovani che una pensione non l'avranno.

Senza una riforma forte dell'università e della ricerca – che premi il merito, le qualità individuali e l'eccellenza e recuperi anche l'obiettivo di un forte investimento che la Finanziaria non è riuscita a cogliere appieno – continueremo a tenere una generazione in un umiliante parcheggio.

Senza riforme incisive nella Pubblica Amministrazione – e prima di tutto il ripristino del principio di responsabilità – il senso di estraneità e diffidenza dei cittadini verso lo Stato crescerà.

Senza quella “nuova rivoluzione industriale” – indicata dall'Unione Europea – fondata su un uso razionale delle risorse, su tecnologie pulite, sulla sostenibilità ambientale, non sarà possibile arrestare i rischi climatici e lo stesso sviluppo economico non produrrà i benefici sperati.

Dobbiamo essere consapevoli delle enormi aspettative suscitate dalla vittoria elettorale. Non ci si chiede soltanto una sana, onesta e adeguata gestione della cosa pubblica. I cittadini si aspettano un'azione di forte innovazione, di coraggiosa apertura, di liberazione di energie e risorse.

Ma l'azione di governo, da sola, non basta. Ce lo ha insegnato, in modo definitivo, l'esperienza di dieci anni fa, quando – con i governi Prodi, D'Alema e Amato – una politica giusta ottenne risultati straordinari per l'Italia, seppe rimettere in moto energie e speranze, riuscì a portare la lira nella moneta unica, metafora di una rinascita del paese.

E tuttavia fummo sconfitti.

Parlammo allora dei limiti del “riformismo dall'alto” e di “un riformismo senza popolo”.

Non possiamo ripetere lo stesso errore dieci anni dopo.

Ed è proprio qui che è necessario un forte partito democratico e riformatore capace di assolvere a una funzione nazionale.

Serve un partito riformista la cui azione metta al centro la persona e a ogni cittadino assicurati più libertà, più opportunità, più diritti.

Un partito riformista capace di dettare le regole di una società aperta e responsabile, nella quale la insopprimibile aspirazione di ognuno a realizzare le proprie scelte di vita si accompagni alla consapevolezza dei diritti e dei doveri e al valore dell'interesse generale e dello spirito pubblico.

Un partito capace di far camminare insieme innovazione di sistema, apertura al mercato e riorganizzazione del welfare.

Un partito capace di scrivere un nuovo

“patto sociale” fondato su innovazione delle imprese, modernizzazione della pubblica amministrazione e valorizzazione del lavoro.

Un partito capace di promuovere uno sviluppo sostenibile: uno sviluppo in grado di assicurare qualità della vita ed equità sociale senza compromettere l'ambiente, il clima, le risorse naturali, valorizzando anzi la qualità ambientale come fattore cruciale del benessere economico e sociale.

È per dare agli italiani questo soggetto riformista che nasce il Partito Democratico.

## 5. Un nuovo pensiero per un nuovo secolo

Per assolvere adeguatamente a questo ruolo dovremo essere capaci di proporre un pensiero nuovo.

A cavallo del secolo anche l'Italia è passata dal lavoro fordista al lavoro flessibile, dallo Stato-nazione all'integrazione europea, dai mercati protetti alla globalizzazione, dalla crescita misurata quantitativamente alla necessità ineludibile di uno sviluppo sostenibile, dalla comunicazione scritta a internet, da nazione di emigranti a società multietnica.

Insomma, sono i tratti intorno a cui si è costruita l'esperienza della sinistra e del riformismo nel Novecento ad essere messi in discussione.

Ma ciò che non è venuto meno è quel bisogno – che fu l'anima del socialismo storico – di pensare un mondo diverso, più giusto e più umano e di lottare contro gli egoismi sociali e le discriminazioni di classe, razza, religione e genere.

Per questo abbiamo bisogno non di rinnegare il passato, ma reinventare i suoi valori, elaborando un “pensiero nuovo”, capace di leggere e di raccogliere le sfide di un secolo nuovo.

Un pensiero nuovo può nascere se le diverse culture riformiste italiane – socialista, cattolica democratica, liberaldemocratica, ambientalista – vanno oltre la parzialità delle loro singole esperienze per incontrarsi e insieme, fondando il Partito Democratico, dare una rappresentanza politica unitaria al riformismo.

Serve l'unità dei riformismi, perché dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle grandi culture e tradizioni politiche riformatrici del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

Solo l'incontro tra le tradizioni riformiste e il loro aprirsi le une alle altre può dare alla nostra azione politica la possibilità di comprendere, di affrontare e di vincere le sfide che l'età contemporanea pone all'intelligenza e alla coscienza dell'umanità.

Peraltro stanno alle nostre spalle le ragioni principali su cui si è fondata, lungo più di

un secolo, la divisione e la competizione tra le culture riformiste e i partiti che le rappresentavano.

L'89, con la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti, il tramonto delle ideologie e la fine della guerra fredda, ha reso possibile quel che prima possibile non era. Una aspirazione comune all'unità riformatrice, che non poté e non poteva realizzarsi nella stagione della guerra fredda e del conflitto tra sistemi ideologici e politici.

Per parte nostra, raccogliendo la migliore cultura democratica e riformatrice del PCI, abbiamo fatto nascere il Pds, facendolo aderire al Pse, e poi con i DS ci siamo ulteriormente aperti all'apporto di diverse culture riformiste.

La crisi della DC, a sua volta, ha sollecitato la ricollocazione delle sue correnti popolari e sociali nel campo del riformismo e la nascita della Margherita.

Ma l'aspirazione all'unità per concretizzarsi non poteva tradursi soltanto in una somma delle vecchie storie con i loro limiti e le loro insufficienze, ma doveva essere l'inizio di una nuova storia.

L'Ulivo è stato il luogo dell'incontro, consentendo alle diverse culture politiche riformiste – che nel corso del '900 si erano aspramente combattute – di riconoscersi reciprocamente e di elaborare una comune lettura della società italiana e un comune progetto politico per l'Italia.

E l'Ulivo è stato anche il luogo di incontro dei riformismi laici con il riformismo di matrice cattolica, con la consapevolezza di quanto decisivo e strategico sia nella storia dell'Italia, e per il suo futuro, il mondo cattolico e di come una alternativa democratica e di progresso sia assai più difficile se quel mondo volge il suo sguardo a destra. Davanti a noi adesso c'è l'ultimo tratto di strada, il passo più complesso e ambizioso: un “partito nuovo” – e non semplicemente il rinnovamento dei partiti esistenti – per interpretare e guidare i cambiamenti e aprire così una nuova stagione della democrazia italiana.

Sappiamo che questo traguardo è ancora davanti a noi.

Sappiamo soprattutto che a questo traguardo non potremo arrivare da soli.

Sappiamo che a questo traguardo ci spinge la nostra storia recente e ci spingono le radici profonde che abbiamo alle spalle: l'aspirazione ad un'unità più grande e più piena.

Oggi il tempo è maturo, per dar vita insieme ad altre forze politiche e organizzazioni sociali e culturali, su un piano di pari dignità, a quel partito nuovo che il paese domanda. Solo in questo modo, la lunga transizione italiana che ha preso le mosse nell'89, potrà dirsi compiuta.

Ci sono, dunque, ragioni forti e valori con-